

## Giovani e partecipazione: alla serata promossa dall'Ac l'analisi amara del demografo Rosina

# Se le nuove generazioni non trainano il treno-Italia, il Paese rischia il "fine corsa"

Il rapporto tra generazioni è come una staffetta: chi passa il testimone deve farlo non quando ormai non ha più fiato, e chi lo riceve dev'essere pronto, già in accelerazione per correre meglio e di più. "Ognuno deve fare la sua parte, altrimenti il Paese naufraga".

Il prof. Alessandro Rosina, docente di demografia all'Università Cattolica di Milano e curatore del Rapporto Giovani 2017 dell'Istituto "Toniolo", all'incontro organizzato il 15 maggio dai giovani dell'Azione Cattolica diocesana per presentare il loro sondaggio sul rapporto tra i coetanei e la politica, parla di un'Italia ancora in mano ai "baby boomers" nati nel Dopoguerra, "bravissimi a creare discontinuità col passato ma non altrettanto - rimarca - a permettere alle generazioni successive di divenire artefici del loro domani".

**BREXIT: DECISA DAGLI OVER 65, MA LA PAGANO I GIOVANI.** Eppure sta nel gioco di squadra la strada per costruire un bene futuro per il Paese. Altrimenti, salta tutto. Rosina fa un esempio concretissimo: "Se non si fanno più figli, ci si estingue". Non solo. I cosiddetti Millennials - ovvero coloro che hanno compiuto 18 anni nel Duemila e gli altri a seguire - finiscono in seconda linea rispetto al peso elettorale dei figli del boom economico, numericamente più forti. "A decidere la Brexit è stato l'elettorato over 65 - annota Rosina - . I giovani inglesi si trovano con una scelta presa dagli anziani, ma di cui pagheranno loro le conseguenze".

Per il demografo è alle nuove generazioni che va lasciata la responsabilità primaria di realizzare il Paese che desiderano e in cui si riconoscono.

"Ma per farlo ci vogliono idee chiare e la complessità odierna, insieme alla sua rapidissima trasformazione, non aiutano. Il rischio è di trovarsi dentro un cambiamento che si è subito e che non contiene alcun germoglio di miglioramento".

**SE RESTA SOLO IL VOTO DI PROTESTA.** Se i Millennials sono connotati dalle 4 "c" di "connected", sempre connessi, "collaborative", propensi a lavorare in gruppo, "open to change", aperti al cambiamento, e "confident", sicuri di sé - "ma facilmente demotivabili se non hanno riscontro immediato dei loro sforzi", commenta Rosina - è altrettanto vero che queste capacità si scontrano con una diffusa sfiducia nelle concrete opportunità di partecipazione alla vita pubblica. Lo evidenzia anche il sondaggio realizzato dai giovani dell'Ac (abbiamo presentato i

dati sulla scorsa edizione). La tentazione per i giovani "votanti, non praticanti" - per dirla col titolo del report di Ac - è che, quando vanno alle urne, propendano per il voto di protesta, non scorgendo altre vie di cambiamento.

Il desiderio di "promuovere il bene della comunità in cui vivo" resta tuttavia alto: secondo le statistiche nazionali siamo all'83,84%, percentuale ben maggiore di quella registrata in altri Paesi europei (la Francia è al 69%). "La voglia di non restare in panchina c'è - ribadisce Rosina - ma le istanze giovanili sono bloccate nella sfera della necessità, a causa del precariato, della difesa di ciò che si ha, della fuga".

Così non si costruisce il nuovo. Così la staffetta si inceppa. E il treno-Italia, anziché essere trainato da forze nuove e vivaci, le relega ad ultimo vagone del convoglio, in una corsa col freno a mano tirato sul binario del declino.

Barbara Sartori



A lato, il prof. Rosina (al centro) al tavolo dei relatori con Marco Salamoni ed Eugenio Ferrari dei Giovani di Ac. Sopra, il pubblico.